

**18MILA GIORNI**  
**Il Pitone”**  
**di Andrea Bajani e Gianmaria Testa**

**Ouverture musicale di Gmt**

**SULLA MUSICA INIZIA LO SPETTACOLO**

Una signora, dicono di Pisa, si era comprata un pitone. Non grande, un cucciolo di pitone e se l'era portato a casa. Si era informata su come trattarlo, come nutrirlo, insomma aveva imparato bene tutto quel che si deve fare per convivere con un animale di quel tipo. E ne era contenta. Si erano abituati l'uno all'altra e non c'erano problemi, anzi la signora quando qualcuno andava a trovarla lo cercava per casa per farlo vedere, invitava gli ospiti ad accarezzarlo.

-“E' così sensibile.

Pensate che da un po' viene perfino a dormire con me...”

Periodicamente la signora portava il suo pitone da un veterinario per i controlli di routine.

Una volta, durante una delle visite, il veterinario chiese alla signora se tutto andasse bene.

-“Benissimo dottore, è veramente un pitone affettuoso, pensi che da qualche mese si è preso l'abitudine di dormire con me, s'infilava sotto le coperte.

Ma non dà nessun fastidio eh! L'unica cosa un po'

strana è che all'inizio se ne stava arrotolato in un angolo del letto, ultimamente invece si distende di fianco a me per tutta la sua lunghezza, rigido come una pertica e devo stare attenta a non finirgli sopra mentre dormo.”

- “Si distende di fianco a lei?”

- “Si, ma non dà nessun fastidio, sono io che vorrei evitare di fargli del male...”

- “Se ne sbarazzi immediatamente signora”

- “Come, ma perché?”

- “Le sta prendendo le misure. Quando sarà più lungo di lei la mangerà”

## **GMT CANTA**

### **La giostra**

**ho fatto un sogno strano  
un sogno del mattino  
un sogno strampalato e veritiero  
che mi svegliavo ed ero ancor bambino  
partivo che il mio letto era un veliero**

**con da una parte il mare  
dall'altra quasi niente  
e nelle vele un soffio di tempesta  
volavo sui cappelli della gente  
gridavo al mondo e il mondo era una giostra  
tu dimmi se mi credi  
e se mi credi aspettami perché  
se mai ritorno**

ritorno da te

tu dimmi se mi credi  
e se mi credi aspettami così  
se poi ritorno  
ti trovo già qui

la bocca di un cannone  
sputava palle e fuoco  
e c'era un gatto rosso a una finestra  
guardava quasi come fosse un gioco  
la gente che cadeva dalla giostra

cadeva per le strade  
ma senza gran rumore  
come le foglie al vento di novembre  
e al gatto rosso s'intristiva il cuore  
ma stava alla finestra come sempre

tu dimmi se mi credi  
e se mi credi aspettami così  
se poi ritorno  
ti trovo già qui

BUIO

Tu dimmi se mi credi / e se mi credi aspettami così  
se poi ritorno / ti trovo già qui.  
Se poi ritorno / ti trovo già qui.

*(Fischietta)*

Magari!

*(Passa in rassegna i vestiti uno dopo l'altro, li tira su e li ributta nel mucchio. Li tira su come se cercasse un vestito in particolare)*

Forse non ti ho cercata bene. Forse sei qui da qualche parte e non ti vedo. *(sussurrando, come per svegliarla la mattina)* Teaaaaaa. Me l'hai sempre detto, che non mi sforzo abbastanza, quando cerco le cose. Voi uomini. *(Si guarda, con un forma di autoironica perplessità)*. Oddio, uomini. Va bè.

-“Voi uomini, siete fatti *tutti* così. Se c'è una donna nei paraggi le cose non le trovate nemmeno se ce le avete davanti. Non cominciate nemmeno a cercarla. Urlate subito il nome della vostra donna: Teaaaaaaa! “

Cerca bene, dice Tea dall'altra stanza. Teaaaaaa! Poi Tea arriva, trova la cosa che voi cercavate, vi dimostra che ce l'avevate davanti, e se ne va.

Teaaaaaaa!

*Voi uomini.*

*Voi uomini* non vi accorgete delle cose.

*Voi uomini* non siete sensibili.

*Voi uomini* sapete fare solo una cosa per volta.

*Voi uomini* non sapete cosa vuol dire prendersi cura di una persona.

*Voi uomini* non tirate l'acqua.

*Voi uomini* tutto quello che mangiate cagate.

*Voi uomini* non vi accorgete nemmeno di quello che mangiate. Quindi *voi uomini* cagate senza consapevolezza.

*Voi uomini.* La frase preferita delle donne.

Di *voi donne.*

*(Torna verso il mucchio. Tira su un paio di pantaloni, un asciugamano, una salopette, etc. Li esamina come fosse al mercato e cercasse in un mucchio di vestiti a poco prezzo. Ricomincia a cantare. Tu dimmi se mi credi, e se mi credi aspettami così, se poi ritorno, ti trovo già qui.)*

Quando sono tornato non c'eri più.

Non c'eri più tu e non c'erano più i mobili. Hai traslocato in un pomeriggio. Non so come hai fatto. Ti sei portata via i mobili! Più che altro, ti sei portata via gli armadi. I vestiti me li hai lasciati. Ma non potevi lasciarmi almeno il mio di armadio? No, ti sei portata via tutto. *Noi donne* facciamo le cose per bene. Siamo precise. Siamo pazienti. Siamo meticolose.

E i vestiti? I vestiti, non te li sei mica portata via. Troppa fatica. Come mai?

Mi hai lasciato qui i miei, quelli di Tommaso.

Pure i tuoi mi hai lasciato.

Scusa, ma che me ne faccio dei tuoi vestiti?

E Tommaso, come lo vesti? Come va a scuola?

*(Guarda la montagna di vestiti, ci si siede sopra. Sconsolato)*

Che figura di merda, che mi hai fatto fare.

Quando sono tornato, qui sotto casa, ridevano. Gli stronzi.

Stavano lì, sotto il portone, e hanno girato la faccia dall'altra parte. Gli vedevo le spalle. Si vedeva che dentro di loro, dietro quelle spalle, ridevano. Che cazzo c'è da ridere? Ma non gli puoi mica dire niente, a uno che ha la faccia girata. Se mai, gli tiri un calcio nel culo. Ma secondo me non si

voltano nemmeno con un calcio in culo, quelli lì.

Vigliacchi! (*urla rivolgendosi verso le quinte*). Abbiate almeno il coraggio di ridermi in faccia. Sono due mesi, che si girano dall'altra parte. Da quando mi han fatto fuori. Prima il lavoro, e poi la moglie e il figlio.

E i mobili! Che figura di merda.

Saranno stati tutto il pomeriggio a godersi il trasloco, a vedere gli armadi che uscivano dalla finestra, prima l'armadio di Tommaso, poi il nostro. Poi la scrivania, i pensili della cucina.

E quegli altri, loro, gli stronzi, a guardare i mobili che venivano giù sul carrello, vomitati dalla finestra. E a pensare a quando sarei tornato. Che ridere! Come si saranno divertiti. Avranno riso tantissimo.

Che figura di merda.

E poi *noi uomini* non sappiamo fare due cose insieme?

Allora, ricapitoliamo: io ho perso il lavoro (*comincia a contare, alza il pollice*), la moglie (*alza l'indice*), il figlio (*il medio*). E i mobili (*tira su l'anulare*).

Uno, due, tre, quattro! Senza contare il numero degli armadi.

Quattro cose tutte insieme. Altro che solo una cosa alla volta. *Noi uomini*.

*(Sempre seduto sulla montagna di vestiti tira su prima una camicia, poi una maschera da mare da bambino. Se la infila. Con la maschera addosso continua svogliatamente e tirare su vestiti, a guardarli, come li vedesse per la prima volta)*

*(Suona il citofono, non reagisce. Suona la seconda volta, con insistenza.*

*Si volta, sempre con la maschera infilata, si alza dalla montagna di vestiti, va a rispondere)*

Chi c'è?

Pubblicità?

Basta, con la pubblicità. Non ne posso più. Dai, lasciatemi stare.

Mettetevi nei miei panni, io non voglio avere la buca piena di pubblicità. Tutte le buche del condominio con dentro lo stesso volantino. E poi ci troviamo tutti al supermercato. Tutti nelle stesse corsie, a far finta di niente.

A far lo struscio tra i surgelati.

E in realtà puntiamo tutti la stessa scatoletta di tonno. Quella in offerta. Appena uno si distrae, l'altro allunga la mano e in un attimo è nel carrello. E poi ci troviamo tra gli elettrodomestici a puntare il frullatore a immersione, e lo shampoo fortificante, e il caffè solubile, qualsiasi cosa sia in offerta.

Alle casse, abbiamo i carrelli con dentro le stesse cose.

Tutto il condomio in fila alla cassa. Belli, con la schiena dritta, ci sorridiamo. Tutti contenti di aver comprato le stesse cose.

Se solo osassimo, ci stringeremmo la mano.

Quando poi arriviamo a casa, mangiamo tutti le stesse cose. Il tonno, la paella surgelata, le melanzane. E dalle nostre finestre escono gli stessi odori. Tutto il palazzo con un unico odore.

E nel cassonetto dell'immondizia, in strada, ci sono tante borse di plastica con dentro gli stessi rifiuti.

E poi caghiamo uguale, le stesse cose.

*(Si tira su la maschera da mare, sopra la testa. Va verso un tavolino da campeggio. Prende un foglio che c'era appoggiato sopra. Legge a voce alta)*  
Ho lasciato un po' di disordine. Scusami. Ma non potevo fare diversamente. Mettiti nei miei panni. Buona vita. Tea.

Ma che frase è, Buona vita?

E poi dovevi per forza scriverlo dietro al curriculum?

*(Fa per sedersi, poi si guarda intorno)* E lasciarmi almeno una sedia? Così, anche solo per distrazione. Non per altruismo. Uscire e dimenticarsi di prendersi una sedia, sarei stato anche contento.

Ma non c'era un altro foglio? Già ci ho fatto una fatica a scrivere quello lì.

Ci hanno fatto fare un corso, dopo averci licenziati. Dicono che si chiama *transito di carriere*. Eravamo in tredici, tutti intorno ai cinquanta. Uno più triste dell'altro. Quello più triste di tutti raccontava un sacco di barzellette che non facevano ridere, e ci rendevano tutti ancora più tristi.

C'era un signore che ci faceva ripetere tutti insieme Noi non siamo perdenti.

E la cosa più triste è che noi lo ripetevamo. Noi non siamo perdenti. Noi non siamo perdenti. Noi non siamo perdenti. Noi non siamo perdenti. Diceva che bisognava battere i pugni sul tavolo, dicendolo. *(Ripete battendo i pugni sul tavolo)* Noi non siamo perdenti. Noi non siamo perdenti. Noi non siamo perdenti.

Poi dopo ci si sente benissimo. Ci si sente un torero, diceva.

In tredici cinquantenni a urlare Noi non siamo perdenti battendo i pugni sul tavolo, dopo eravamo più tristi di prima. Tredici toreri depressi. Con un torero depresso neanche il toro



gli vien voglia di prenderlo.

Carriere in transito. Siamo transitati dal vecchio lavoro alla corrida.

Poi ci ha insegnato a scrivere il curriculum.

Bisogna scriverlo bene. Ricco ed esaustivo, con tutti gli impieghi segnati.

Uno per riga.

Io ho fatto un solo lavoro.

Il mio curriculum era lungo una riga.

Poi il signore che teneva il corso mi ha aiutato ad allungarlo. Dice che contano le attitudini, i sogni.

-“Lei che sogno ha? “

Ma che domanda è?

L’ha chiesto anche agli altri, e anche gli altri l’hanno guardato perplessi. Tredici toreri depressi ma con un’intensa attività onirica.

Poi ci ha fatto di nuovo battere i pugni sul tavolo. Noi non siamo perdenti.

*(Raggiunge la montagna di vestiti. Sussurra piano, come la stesse svegliando.*

*Tira fuori dal mucchio il vestito da sposa di Tea)*

Ieri ho dormito con il tuo vestito di fianco. Come se fossi tu.

## **IN SOTTOFONDO ARPEGGIO di DI NIENTE META’ DI GMT**

E ho fatto un sogno strano. C’era una giostra di quelle del luna park. I cavalli, la macchina della polizia, i pompieri, il calesse, il trattore, lo sputnik.

Io stavo sul trattore.

C'eravamo tutti, sopra. C'era mio padre, c'eri tu, c'era Tommaso, c'era il mio capo, quello stronzo del mio ex capo, e c'era quell'altro, quello giovane con la faccia da cernia, quello che prendeva sempre il cordino. Sempre lì con la mano alzata. Sempre lui. Bravo, che bravo che sei, pensavo mentre dormivo. E intanto Tommaso ci restava malissimo, che non riusciva a prenderlo.

E poi la giostra ha cominciato a girare velocissima.

Veloce, veloce, veloce, veloce. Uno dopo l'altro siamo volati via tutti. Tu sei volata dentro una finestra aperta, Tommaso in quella di fianco, io sono finito dentro una vetrina di un supermercato.

Direttamente alla cassa.

La cassiera mi ha sparato il laser negli occhi, e poi ha chiesto a una signora se voleva una borsa di nylon, per portarmi via.

Ha detto No, lasci stare, lo porto via così.

E sulla giostra è rimasto soltanto quello con la faccia da cernia, che rideva, rideva, sventolava il cordino.

E pensare che lui adesso è alla mia scrivania. Al posto mio.

*(suonano al citofono, va a rispondere con il vestito da sposa di Tea in braccio, come trasportasse lei)*

Non vogliamo pubblicità!

Sapete leggere? C'è scritto che non è gradita. Mettetevi nei miei panni.

Oh, ci provano sempre!

Qualche volta dicono Sono io, per farsi aprire. Ma io chi?  
Io, sono io. Solo io!

*(torna verso la montagna con il vestito da sposa in braccio, si sdraia sul cumulo di vestiti, abbracciando il vestito)*

Per fortuna mi hai lasciato il letto di Tommaso.

Mi sembra di dormire su un cornicione, in quel letto.

Grazie, però, per il pensiero.

Tanto lo volevi cambiare.

Ormai è cresciuto. Per lui è troppo piccolo questo letto.

- “Tommi ha bisogno di un letto nuovo.

Grande, largo, lungo. Adatto a un bambino che cresce. “

Così l’hai lasciato a me.

Che peso centocinquanta chili e ci sto comodissimo.

E però stanotte si è anche rotta una doga. Così, nel buio.

Pam! Una fucilata.

E stanotte ci abbiamo dormito insieme, nel letto di Tommaso.

È stato bellissimo.

Anche se eri un po’ impolverata. Alle quattro starnutivo per casa. Così ti ho steso un po’ fuori, sul balcone. Chi passava qui sotto avrà visto un vestito da sposa appeso.

E pazienza...

Tu che non volevi stendere neanche le mutande. Ti vergognavi.

- “Cosa gliene frega alla gente delle mie mutande? “

*(ne tira fuori un paio dal mucchio)*

Son così belle... *(ne cerca un altro paio nel mucchio, le trova)*

Guarda anche queste, che belle. Senti come sono morbide.

*(Ci affonda il naso)* Che profumo.

Secondo me devono vederle tutti. Altro che nasconderle.

Poi me lo sono riportato a letto, il vestito. Che dormita. È stato tutta la notte lungo disteso accanto a me. L'ho abbracciato tutto il tempo.

*(Lo distende davanti a sé)*

*(Fruga nel mucchio, tira fuori una giacca elegante, la guarda, la appoggia in un angolo. Fruga ancora, trova una camicia, la ributta nel mucchio. Dopo lunghe ricerche tira fuori una camicia bianca, un paio di pantaloni e una cravatta. Si veste di tutto punto. Un completo esageratamente elegante. Magari tenendo le ciabatte ai piedi)*

Ero vestito così, per andare a farmi licenziare.

Mi hanno detto che mi voleva il direttore del personale.

Sapevo benissimo cosa voleva.

Vestiti bene.

L'avevo comprato per il funerale di mio padre.

L'ho usato un giorno solo.

Mi hai anche fatto il nodo alla cravatta.

- “Cinquant'anni, e non hai ancora imparato.”

*(ci prova, non ci riesce, viene bruttissimo)*

Vestirsi bene per andare a farsi mandare in culo. Che soddisfazione.

- “Ma sei sicuro che ti vuoi vestire così? Dieci anni fa non l'avresti fatto.”

- “Cos'hai detto?”

- “Niente, niente.”

- “Come niente. Dai dimmi, ripeti.”

- “Era una stupidaggine.”

Poi mi hai sorriso. (**ARPEGGIO GMT**)

*(si toglie la cravatta, prova a rifarsi il nodo, viene peggio di prima)*

Mi hai tirato via la forfora dalle spalle, come facevi tu. Come si toglie la polvere dal divano. Mi hai passato una mano nei capelli.

E poi mi hai sorriso che si vedeva che ti veniva da piangere. E così per non piangere mi sorridevi.

Facevi sempre così.

Io lì, vestito come un coglione per andare a farmi licenziare. E tu che mi facevi un sorriso che mi faceva piangere a me.

- "Tea, sto bene?" *(alza le braccia, fa un giro su se stesso)*

- "Sei bellissimo.

Farai un figurone."

## **CANZONE GMT**

### **Di niente, metà**

**volerti soltanto per me  
sembrava rubare qualcosa  
con tutta la vita che c'è  
noi sempre chiusi in una storia  
una sola**

**così abbiamo detto si va  
e poi casomai si ritorna  
tu hai preso, di niente, metà  
io l'altro niente e poi ho chiuso  
la porta**

ma la vita che brucia le mani  
è passata lontano da qui  
dispersa o confusa nei giorni  
del tempo degli altri  
Marì...

così abbiamo detto si va  
e poi casomai si ritorna  
ma quel niente diviso a metà  
ha voluto sempre chiusa  
la porta

e la vita che brucia le mani  
è passata lontano da qui  
confusa e perduta nei giorni  
nei giorni degli altri  
Marì

- “Papà, dove vai? Uuuh, come brillano le tue scarpe!  
Come mai?”

- “Il papà va a un funerale.”

- “A un funerale?!”

Scusa Tea, ma che cosa stai dicendo? “

Stavo lì, sulla porta, la giacca, la cravatta. Vestito da  
cretino. Mi ero pettinato che si vedevano anche le righe del  
pettine.

- “Chi è morto, papà?”

Eh, Chi è morto. Bella domanda, Tommaso.

- “Ti dispiace? Eh.”

- “Uh! Che scema, a un funerale... Volevo dire che il papà va a lavorare.”

Uguale, eh.

- “Aaaahh. A lavorareeeeeee. “

- “La mamma si è sbagliata perché questo è il vestito che avevo comprato per il funerale di nonno. “

- “Aaaahh. Eccoooooo.”

- “Te lo ricordi il funerale del nonno? “

- “Certo che me lo ricordo. Sei arrivato in ritardo.

Ti ricordi, mamma, che papà è arrivato in ritardo, al funerale del nonno? Ti ricordi zio Luca com’era arrabbiato, mamma?”

- “Ecco, appunto. E ti ricordi com’ero vestito?”

- “Papà, me l’hai appena detto: eri vestito così. Anche le scarpe?”

- “Dai, lascia andare il papà che è in ritardo. “

- “Per il funerale.”

- “E questo chi è? “

- “Il signore della luce. “

- “Aaaaah. “

E me lo sono messo in tasca.

*(infila la mano in tasca, tira fuori un gormito).*

*(Con la faccia piena di stupore e dispiacere)* Noooo, è ancora qui.

Ecco dov’era! L’ha cercato per un mese.

- “Mamma! Mamma! Dov’è?”

- “Guardalo lì che sta diventando uomo, che non trova niente.

Guarda meglio. Vuoi vedere che adesso arriva la mamma e lo trova?”

E invece era colpa mia...cazzo...

E due ore dopo ero davanti al direttore del personale, in piedi. Non mi ha nemmeno fatto sedere. Sono stato in piedi mezz'ora, mentre lui parlava al telefono. Finiva una telefonata, ne cominciava un'altra.

Quando finiva mi guardava, e però non mi vedeva. Alzava di nuovo la cornetta e faceva un'altra telefonata.

E io lì in piedi come un coglione per mezz'ora a guardarlo.

E non sapevo dove mettere le mani.

Non sai mai dove mettere le mani, quando qualcuno ti deve dire una cosa brutta. Così finisci per metterle in tasca.

E così io sono stato mezz'ora a stringere Il signore della luce in tasca, vestito come per il funerale di mio padre.

E più la telefonata di quello stronzo durava, più durava il mio lavoro.

Finita la telefonata, finito il mio lavoro.

## **GMT CANTA**

### **Cordiali saluti**

**Grazie per la collaborazione  
Lei è stato un preziosissimo  
collaborazionista  
e non sarà dimenticata mai  
la grande abnegazione  
e tutto il tempo speso  
alla comune causa  
e sempre nel futuro  
ne può star sicuro**



si terranno in conto  
gli alti insegnamenti  
e poi la serietà, la versatilità  
la grande umanità  
più che colleghi siamo stati  
dei parenti

mi faccia poi sapere  
con Sua massima comodità  
dove versare le spettanze  
e quello che rimane  
degli emolumenti

Noi si voleva fare anche una festa  
niente di così particolare  
giusto un vino di commiato  
però si sa la Sua riservatezza  
e l'idiosincrasia a qualunque  
forma o gesto di saluto  
qualcuno l'ha creduta prepotenza  
ma è soltanto perché non  
L'ha veramente conosciuto  
così hanno incaricato me  
di tutti quello che  
Le è stato sempre  
nel lavoro  
il collaboratore  
più fidato  
e non s'incomodi a passare  
che provvederemo noi

**a farLe avere effetti personali  
e tutto quanto quello che  
ha lasciato**

*(Cerca nel mucchio, tira fuori un cappotto)*

Eh, mettimi nei miei panni, buonavita.

Dite tutti la stessa cosa: “Mettiti nei miei panni”

È una parola!

Anche il direttore del personale ha detto:

- “Mettiti nei miei panni. “

Io stavo lì col Signore della luce in tasca. Mi ha detto di sedermi, si è allentato la cravatta.

- “Tra noi niente formalità, vero?”

- “Ma figurati. “

Vestito così, con la cravatta che mi strangolava, le scarpe lucide.

Era stata la sua segretaria che mi aveva detto di vestirmi bene.

- “Si faccia trovare in ordine, mi raccomando”.

Però lo sapevano tutti che dovevano farmi fuori. Che mi chiamava per questo.

Era una settimana che si voltavano dall'altra parte, erano a disagio.

Sembravo un malato.

Quando incontri un malato non sai mai che faccia fare.

Mi ricordo quando al fidanzato della cugina di Tea gli avevano dato due mesi di vita. A Natale nessuno ci voleva parlare, inventavano tutti una scusa.

Una volta io ho anche fatto finta di non vederlo, quando

l'ho incrociato per strada. L'ho visto, ma ho cambiato marciapiede.

Poi mi sono fatto un po' schifo. Tanto, schifo.

**(IMMAGINARE UNA CAMICIA STRAPPATA...)**

E loro, era un mese che si comportavano così.

Che si giravano dall'altra parte.

Solo che io a casa non dicevo niente. Tommaso ha bisogno di serenità.

E intanto mi trattavano come un malato terminale.

E infatti quando uno sta per morire i parenti gli vanno a comprare un vestito bello per metterlo dentro la bara.

*(Si passa le mani sul vestito, se lo liscia)*

Eccolo qui! Anche io avevo il vestito buono.

Davanti al direttore del personale col vestito buono, già pronto.

Come uno che si va a infilare nella cassa da morto da solo.

Comunque. Il direttore del personale mi ha chiesto:

- "Il piccolo come sta?"

Non mi dica non mi dica niente, non mi dica niente, che mi ricordo il nome anche da solo.

Scotti? Polli? Fuffi?"

- "Tommi."

- "Certo, Tommi! "

Mi ha detto che lui si ricordava benissimo quando era nato, che mi aveva dato dei permessi apposta.

- "Quanti occhi ho chiuso per te, eh?"

Eh, quante ne abbiamo passate insieme.

Eh, carissimo: quanto tempo è passato? "

- "Tanto."

- “Non siamo più tanto giovani, eh?

Cinquanta? Siamo vecchiotti eh? Fanno.... 18mila giorni!

Ma siediti, che siamo tra amici, dai”.

Mi ha indicato una sedia su cui c’era la sua borsa di pelle. Ho provato a toglierla, e lui mi ha detto “Lascia, lascia, non ti preoccupare.”

Mi sono seduto in punta alla sedia, così non la toccavo.

E dire che solo due mesi prima mi avevano fatto la torta per i 25 anni di lavoro. No, anzi, 9.125 giorni di lavoro.

Buona.

Aveva il veleno.

Due mesi dopo, mi hanno detto che dovevo andarmene.

Prima la torta, poi il veleno.

Era grande come una torta nuziale. Mi hanno detto “Fai conto che dentro c’è una donna nuda tutta per te. “

Hanno fatto dei gran discorsi:

- “Una folgorante carriera! “

- “Un cavallo di razza! “

- “Tra tutti i cavalli, il migliore! “

Hanno detto proprio così: Il cavallo migliore.

Tra tutti i cavalli, il cavallo migliore!

Era una festa equina.

E poi tutti a nitrire ogni cosa che diceva l’amministratore delegato.

*(nitrisce)*

- “Anche la notte stava in piedi!

Come ogni cavallo che sia degno del nome che porta! “

E giù, tutti a nitrire.

Tutti i cavalli, anche quelli nuovi, che nitrivano più forte degli altri.

Ed è lì che ho conosciuto il pitone.

Dice – “ È ancora giovane.

Ma crescerà! Tu lo farai crescere! “

Il pitone mi ha stretto la mano. Me l’ha stretta forte. Voleva farmi vedere che non aveva paura. Mi ha detto il cognome.

Mi ha chiesto: -“ Come va?”

-“Bene. “

-“Ti starà accanto, ha molta voglia di imparare!

Sai quando si è giovani? Ti ricordi ancora? “

E poi parlando di me ha spiegato al pitone:

-“Lo facciamo ancora trottare! “

Mi ha battuto la mano sopra la spalla. Il ragazzo ha nitrito muovendo la coda, spostandosi sugli zoccoli.

*(nitrisce)*

Poi mi hanno portato la sua scrivania nella stanza. Una scrivania un po’ più piccola, accanto alla mia. Lui si è messo seduto lì. Si portava la gruccia da casa. Ci appendeva la giacca. Poi mi si metteva di fianco. Alla mia sinistra. Stava lì immobile, senza farsi sentire. Però mi guardava fisso, con quegli occhi chiari che aveva.

Immobile, disteso. Ogni giorno che passava mi misurava.

Dovevo capirlo subito, quando me l’hanno presentato. Alla festa.

Alla fine mi hanno anche fatto l’applauso, quando ho tagliato la torta.

Come agli sposi. Mi sposavo l’azienda.

Ma tanto ormai gli applausi li fanno dovunque.

Anche ai funerali fanno gli applausi.

L'ultimo sono partito io, con l'applauso.

Non so nemmeno perché, mi sono partite le mani, così.

Al funerale di mio padre, non so nemmeno se l'hanno fatto l'applauso.

Sono arrivato in ritardo. E quando sono arrivato Tea non mi ha detto niente. Ha solo preso Tommaso e se l'è stretto addosso.

Come dire Lascia stare tuo padre.

Ma non era mica colpa mia, è l'aereo che era partito in ritardo. Io avevo calcolato tutto.

Era un'occasione importante, non potevo mancare.

La prima trasferta. Mai fatta una.

Ci avevo provato a dire di mio padre.

- "Non le interessa più, la promozione?"

Diventare dirigente."

Un aereo la mattina all'alba per Londra, un taxi, la riunione, e poi il ritorno. Era tutto calcolato, ogni minuto, e poi all'arrivo un taxi e, via, al funerale.

Vai a immaginare l'aereo in ritardo.

Poi pensi di poter fare tutto. Andare a Londra, parlare in inglese, la cravatta.

Poi io non lo so nemmeno bene, l'inglese. Il nodo, non lo so fare. Fa te se ero contento di andare a Londra.

E mio padre intanto era dentro la camera ardente. I miei fratelli gli stavano accanto, lo guardavano. Anche mia madre, povera donna. Ti muore un marito e puoi soltanto guardarlo sdraiato.

Noi siamo rimasti un'ora e mezza fermi dentro l'aereo. Ci facevano sentire la musica. E io mandavo dei messaggi a mia

sorella, le dicevo che ero in ritardo.

La hostess mi chiedeva di spegnere, e così sono andato in bagno a telefonare. Le ho detto che non sapevo come fare, lei parlava piano perché erano già entrati in chiesa. Mi diceva che le facevo schifo. Ho sentito che poggiavano la cassa. Ogni tanto qualcuno diceva Condoglianze. La hostess ha bussato alla porta del bagno.

Hurry up, it's time. Hurry up, it's time.

Poi ha messo giù. Non ho sentito più niente.

Quando sono arrivato al cimitero avevano già infilato la bara nel muro.

I miei fratelli mi hanno guardato schifati, io avevo la camicia macchiata.

Luca mi si è avvicinato e mi ha chiesto Sai cosa sei?

No.

Un coglione.

## **GMT CANTA**

### **Lasciami andare**

**non sono venuto per salutare  
che io non lo conosco  
il tono giusto del saluto  
e nemmeno le parole  
per la circostanza  
e dove mettere le mani  
dove guardare  
quale muro della stanza  
guardare**

non sono venuto per salutare

non sono venuto per salutare  
perché io non lo capisco  
il tempo giusto del saluto  
che trova le parole  
e toglie la distanza  
e poi libera le mani  
lascia guardare  
di là del muro di una stanza  
guardare  
non sono venuto per salutare

non torneremo mai  
sui nostri passi mai  
non ci sarà più posto  
neanche di nascosto  
nei giorni andati mai

non torneremo più  
o solo a ricordare  
che il tempo del ricordo  
è il tempo del ritardo  
e non fa ritornare  
lasciami andare

non sono venuto per salutare  
però adesso lo riconosco  
il tono giusto del saluto  
e conosco le parole



**per la circostanza  
e posso stringere le mani  
e riesco a guardare  
qualunque muro di una stanza  
guardare...**

**non torneremo mai...**

Pitone! Pitone!  
Rettile di merda schifoso lurido!  
Pitone!  
Ti portavi la giacca da casa.  
Arrivavi, ti toglieva la giacca, e me la mettevi davanti!  
Quando andavi via mi dicevi Buona serata.  
Rettile bavoso! Pitone di merda!  
Il resto del giorno stavo lì, con la tua giacca davanti.  
Ogni tanto entrava qualcuno, chiedeva Ma che cosa è successo?  
Credevo fossi da solo.  
Non più. Ho un giovane aiuto.  
L'amministratore delegato ogni tanto si affacciava. Faceva segno di continuare a lavorare. Voleva soltanto guardarci.  
Qualche volta ti veniva dietro. Ti appoggiava le mani sopra le spalle.  
Sta crescendo?  
Sta crescendo?!  
Io poi ti guardavo, pitone viscido.  
Moderatamente, ma stavi crescendo. Non ti muovevi.

Tu godevi! Anche i rettili godono!  
Mi guardavi.  
Che cazzo hai da guardare!  
Striscia!  
*(fa il verso del serpente)* Pssssss  
Sembri una cernia!  
Sei ridicolo! Sei rachitico, microscopico, sembri tifico.  
Hai un fisico ridicolo!  
Ma tanto tu non reagivi.  
Il sangue freddo dei rettili.  
Mettevi la tua cazzo di giacca sopra la gruccia e ti sedevi.  
Non sapevi nemmeno vestirti.  
Ci vuole anche un po' di gusto, in queste cose.

*(Suonano al citofono)*

Sì?

No, non ho bisogno di niente.  
Non voglio scendere. L'ho già detto ai suoi colleghi.  
Non scendo, no. Ma io non voglio vedere nessuno!  
Ma come cazzo fate? Sapete tutto.  
Uno perde il lavoro e voi chiamate subito.  
Becchini schifosi!  
Ma chi lo vuole, il vostro aiuto?!  
Ma tenetevelo, il vostro pacchetto!  
Lo psicologo?!  
Ma andateci voi, dallo psicologo!  
Io ci sono già stato una volta.  
Io ho fatto la giornata dei toreri depressi.  
Voi siete contenti, quando qualcuno va col culo in terra.  
Vi viene l'acquolina! Maiali!

Siete come le agenzie immobiliari, becchini bavosi. Che appena sanno che muore qualcuno, citofonano.

- "Sapete se ci sono appartamenti in vendita?" "

Voi siete uguali! Ma come vi permettete?!

Forse qualcuno ha fatto la spia.

Chi ha fatto la spia?

Il pitone, è chiaro., è chiaro...

Quando mi hanno chiamato lo sapevano tutti. Anche io un po' lo sapevo.

Il telefono non suonava più. Chi mi chiamava mi chiedeva solo Come va.

E quando dicevo che andava tutto bene, gli altri dall'altra parte stavano zitti. Poi dicevano che erano contenti e mettevano giù.

Falsi ipocriti schifosi che non siete altro!

E quando loro stavano zitti io dentro la stanza sentivo un rumore.

Era come uno spiffero. Erano le squame del pitone che vibravano.

Gli facevano un rumore metallico, come se fossero di rame.

Le sue squame schifose.

Lo faceva apposta ad appendere la giacca sopra la gruccia.

Con la gruccia, aveva le spalle più grandi. Mi voleva fregare.

Stava lì appesa all'appendiabiti. Davanti a me. Che mi guardava.

Enorme. Un gigante. Mi dominava.

Mi fissava, lì appesa.  
Che cazzo hai, da guardare?!  
Non mi fai paura!  
Tanto lo so che non sei tu!  
È solo la tua cazzo di giacca!  
Io ti vedo, a te!  
Tu non hai nemmeno le spalle!  
Tu sei pelato!  
Nemmeno trent'anni, e ti sono rimasti dieci capelli!  
Pitone cernia che non sei altro.  
Ma non mi fregghi!  
Me la metti davanti per spaventarmi.  
Ma io lo so che quella è solo la tua giacca.  
Sopra la giacca non c'è la testa.  
C'è solo quel gancio a forma di punto interrogativo.  
E che domanda mi fai?  
Indovina chi sono?  
Io lo so benissimo chi sei!  
Non sei nessuno!  
Vuoi solo farmi paura. Ma io non sono uno stupido  
uccello. Non mi faccio spaventare da un fantoccio con un  
punto di domanda in testa!

E invece mi faceva paura.

*(Tira fuori dal mucchio una giacca a vento antiquata, brutta,  
piccola, un po' ridicola)*

Guardala qui. *(Lo annusa)*

Ha ancora l'odore di quel signore. E Tea che la voleva  
buttare.

- "Porta sfiga. "

*(lo guarda bene)* Guarda che non è mica male, ha il suo stile. Guarda qua che colletto importante. Non è proprio pelliccia, ma fa la sua figura.

Metti che poi dimagrisco di nuovo, io me la metto, eh?

Anzi: dimagrisco, e poi vado a prendere Tea e Tommaso. Voglio vedere, la faccia che fanno!

Macché buttare! Un giacca così, perfetta per l'inverno.

Per fortuna che l'abbiamo salvata. Guarda qua che bella che è.

Con questa ci sono tornato a casa dopo il licenziamento. La tenevo in braccio.

- "E questa di chi è?

E il tuo cappotto dov'è finito?"

Me l'ero dimenticato nell'ufficio del direttore. Me ne sono accorto solo alla fermata dell'autobus, però. Ha cominciato a piovere e io ero lì, faceva un gran freddo.

E mi si è avvicinato un signore anziano e mi ha detto

- "Scusi, ma lei trema, non ha niente per coprirsi?"

Io non l'avevo nemmeno visto perchè ero ancora con la testa nell'ufficio di quella testa di cazzo.

- "Prego?"

- "Sta tremando! "

Me l'ha detto come se non potessi sentirlo, come se stessi dall'altra parte di un vetro.

Sta tre-man-do!

E' allora che mi sono accorto che avevo lasciato il cappotto in ufficio. Poi è arrivato un autobus, e il signore ha fatto una cosa velocissima. Si è tolto la giacca a vento, me l'ha spinta addosso ed è salito al volo sul bus.

Non ho fatto nemmeno in tempo a dir niente che si erano chiuse le porte. Io sono rimasto lì con la sua giacca a vento in mano, ho anche rincorso un po' l'autobus.

Sono finito con i piedi in una pozzanghera. Ho tirata anche una bestemmia. Era tanto che non bestemmiavo.

Porca madonna.

C'era una signora, che mi ha sentito. Le ho detto anche

- "Mi scusi, mi dispiace, m'è proprio scappata.

Non le dico mai. Porca..."

*(Annusa la giacca a vento)* Ha ancora l'odore di quel signore. Praticamente, conosco solo il suo odore. Lui non me lo ricordo mica più. La faccia, dico.

Avrà avuto settant'anni, mi ha aiutato, e io non so nemmeno chi è.

Senti qua che calda che è.

Ma come si fa a buttare la giacca di uno che ti ha aiutato?

Tea era solo preoccupata per il cappotto che avevo dimenticato in ufficio.

Ma chisseneffrega, del cappotto!

Che se lo tengano.

E mi ha anche obbligato a chiamare per farmelo ridare.

Che umiliazione.

Telefonare non per dire Ridatemi il posto. No, Ridatemi il cappotto che mia moglie è incazzata.

Quanto ho chiamato mi ha risposto la sua segretaria, mi ha detto che era lì.

- "Se vuole glielo spediamo. Altrimenti venga quando vuole."

Poi mi ha detto che c'è una stanza dove li tengono tutti.

Tutti?

- “Fanno tutti così, quando li mandano via. Stanno dentro l’ufficio del direttore, e poi lasciano dentro qualcosa. “

È una specie di sindrome. Ti mandano in culo, e tu gli regali anche qualcosa. Poi ti senti troppo una merda per andartelo a prendere.

Lasciano tutti un pezzo, quando vengono silurati.

- “Eh, diventate tutti sbadati, quando vi licenziano.”

Così ogni volta che esce il licenziato di turno, la segretaria aspetta un attimo, e poi entra nell’ufficio e prende il relitto e lo porta dentro quella stanza.

Ognuno ha un cartellino con sopra scritto il nome.

Negli anni sono diventati tantissimi.

Solo che poi non se li viene a riprendere nessuno.

Mica possiamo buttarli.

*(Comincia a prendere vestiti uno dopo l’altro dal mucchio, e uno dopo l’altro li lancia, si forma un altro mucchio, poco più in là)*

Genesio, Rossi, Scorza, Martini, Ferrero, Sandalo, Testa, Galaverni, Rivetti, Baudino, Dalmaso, Scotoni, Quagliarella, Gagliardi, Rivoira, Massa, Civica, Galantuomo, Sollima, Miretti, Forneris, Crescenzi, Murri, Zinola, Piana, Ferrante, Miotti, Milone, Vespa, Cavallo, Ferri, Calvelli, Foresti, Malerba, Cosentino, Federici, Ferretti, Nota, Volta, Ferraris, Esposito.

## **GMT CANTA**

### **Sopra**

**molto di più della terra sotto i piedi  
qui mi mancano le voci e la città  
e poi mi manchi tu che non ti vedo più**

da quando sono qua  
siamo saliti prima che finisse il turno  
sopra il tetto della fabbrica a guardare  
se dall'alto si vedesse finalmente  
chi ci ha fatto licenziare  
il primo giorno se n'è andato quasi in fretta  
noi di sopra e gli altri sotto a questionare  
ma di chi sono quelle facce sopra il tetto  
e che cos'hanno da guardare  
poi è arrivata sventolando la volante  
e un bambino ha salutato da un balcone  
prima che facesse notte si è piazzata  
la televisione

ma no, non scendo  
non mi tira giù  
neanche la tivù  
no, non scendo  
vacci pure tu  
davanti alla tivù

come passanti quando all'improvviso piove  
stipati all'unico riparo di un portone  
quelli di sotto si schiacciavano d'intorno  
all'occhio della trasmissione

-io sopra il tetto ci ho rimasto anche un parente-  
-per me la colpa è la delocalizzazione-  
tutti volevano il microfono per dire qualche cosa  
alla televisione



e mentre il buio si calava per le strade  
e sui cancelli e le ringhiere di Torino  
e si era spenta anche la luce del balcone  
dove c'era quel bambino  
io per un attimo ho creduto di vederti  
in mezzo agli altri sotto a solidarizzare  
però non eri tu e son rimasto su  
sul tetto a bivaccare

sono passati giorni e notti da quel giorno  
e per la strada tutto torna a circolare  
solo ogni tanto c'è qualcuno che alza gli occhi  
e mi guarda guardare

anche i compagni sono andati e li capisco  
non era mica così facile restare  
se c'è qualcuno che ti aspetta  
se hai qualcuno da potergli raccontare

così da solo adesso guardo per mio conto  
e non m'importa più di scendere o tornare  
e non m'importa più nemmeno di sapere chi mi ha  
fatto licenziare

passano giorni tutti uguali e non li conto  
tolgano il fiato a chi li insegue da vicino  
io resto qui e per adesso mi accontento  
del saluto di un bambino

*(Suonano)*

Adesso non rispondo. Non rispondo!

Se rispondi ti convincono a scendere. E io non voglio scendere.

Non rispondo.

*(Suonano di nuovo, con insistenza)*

Non rispondo.

Bisogna far finta di essere morti.

Se fai finta di essere morto, non ti trovano.

Mio padre si è salvato, in guerra, perché si è buttato dentro una fossa comune, perché ha fatto finta di essere morto.

Stava lì con gli occhi chiusi.

Ogni tanto gli buttavano sopra un cadavere.

All'inizio fa schifo la puzza.

La puzza di morto alla fine è una puzza che conosciamo.

Non è che uno si stupisce.

I morti puzzano delle cose che sono andate a male nel frigo.

Son dei vivi avariati.

*(tossisce di nuovo, poi tira fuori la testa per respirare, si guarda intorno, guarda in platea)*

Siete tantissimi. Siete vivi, almeno voi?

*(Torna sotto il mucchio)*

Ecco, adesso non mi vedete più.

Adesso faccio finta anche io di essere morto.

Mio padre diceva che quando gli buttavano gli altri corpi sopra, all'inizio gli veniva da piangere. Gli facevano anche male, quando gli cadevano addosso.

Il problema era la pena che gli facevano.  
Qualcuno non era nemmeno morto del tutto, gli chiedeva aiuto.

Chiamavano tutti la mamma.

Mammaaaaaaaaa! Mammaaa!

Però bisogna far finta di essere morti, fare finta di niente.

Chiudere gli occhi.

Non muoversi, non respirare.

I tedeschi che stavano intorno alla fossa urlavano.

Avevano anche fatto scendere i cani.

Mio padre li sentiva abbaiare.

Camminavano sul mucchio, e uno l'aveva anche annusato.

Gli aveva appoggiato il naso sulla guancia, il naso era caldo.

Quando i cani hanno il naso caldo, hanno la febbre.

Poi i cani se n'erano tornati su, e lui si era salvato.

*(Tossisce di nuovo)*

Me l'ha raccontato un milione di volte.

Fai finta di essere morto.

E gli dicevo -“Papà, guarda che non c'è mica più, la guerra. È finita da un po'.”

-“Guarda che ritorna. Stai attento.

Non ti rilassare troppo.”

*(Si guarda intorno come a indicare che lui stesso è in un territorio di guerra)*

E però meno male che me l'ha raccontata questa cosa della fossa comune. Guarda come mi viene comoda, quell'idea lì. Non mi trova più nessuno, qua sotto.

All'inizio dice che si fa un po' di fatica, perché gli altri ti fanno pena. Però poi a fare degli sforzi la vinci, la pena per gli

altri.

Allora poi non senti più niente. Nemmeno malinconia!

*(Suonano sempre di più. Risponde)*

Sono morto! *(butta giù)*

Sono diventato bravissimo a fare il morto.

Quando sono tornato a casa con la giacca di quel signore, mi sono sdraiato sul divano. Non mi sono nemmeno tolto la cravatta, nemmeno le scarpe.

*(Ogni tanto tira fuori un braccio dal mucchio, si gratta la testa, come se avesse le pulci)*

- “Papà, sono diventato orfano?”

Sì.

Tea, Tea, ti sei portata via il letto matrimoniale.

Poi faccio sempre quel sogno strano della giostra. Una notte dopo quel sogno ho vomitato. Mentre dormivo la giostra girava, e saltavano via tutti, e anche tu, e anche Tommaso. E poi ho vomitato fuori dal sogno.

Anche se non era vero niente. Però ho vomitato lo stesso.

*(Stende un lenzuolo a una piazza in terra, lo guarda)*

- “Uuhh, sono il fantasma Tommaso...”

Le lenzuola servono solo per le persone sdraiate.

Servono per dormire e per morire.

I morti, ci mettono sopra delle lenzuola.

Quelle che hanno a portata di mano. Anche quelle dei bambini, se capita, se non hanno altro. Magari in mezzo alla strada, c'è un corpo, e sopra c'è un lenzuolo con Topolino e Minnie.

Così le persone che passano non li vedono.  
Vedono solo un lenzuolo e sotto indovinano un corpo.

Uuuhhhh.

Uuuhhhh

*(Citofono)*

No, non voglio firmare niente!

A me non me ne frega niente, che bisogna firmare una raccomandata.

No, io non scendo. No, non insista.

Se le ho detto di no, è no! Non scendo!

*(Butta giù il citofono)*

È arrivata la lettera.

Ti mandano in culo e poi ti scrivono a casa. Devi anche firmare la raccomandata.

La raccomandata!?

Che cazzo di raccomandazione è, quella in cui perdi il lavoro?!

Se non firmi anche la raccomandata non sono contenti.

Hanno paura che poi torni in azienda, che riuoi indietro il tuo posto. Hanno paura di ritrovarti lì, seduto alla tua sedia.

Ma io col cazzo che scendo a firmare!

Ah ah ah ah. Bastardi! *(Ride maligno, vendicativo, poi suona di nuovo il citofono)*

Ho detto noooooo! *(Butta giù)*

Magari poi invece è qualcuno che mi scrive per dirmi che gli dispiace.

Ma figurati se mi scrivono.

Gli ultimi giorni nemmeno mi guardavano.

Io però lì volevo fare il vivo. Alzavo le braccia, le agitavo.  
Ehi! Ehi!

Anche il pitone, faceva finta di niente. Io entravo e lui nemmeno mi salutava.

Non batteva nemmeno le squame.

Non si toglieva nemmeno più la giacca.

La gruccia restava lì, scheletrica, sull'attaccapanni.

E un giorno sono entrato e non c'era più la mia scrivania.

C'era solo la sua, nello stesso identico punto di prima. Ma più grande.

Gli ho chiesto dov'era la mia scrivania e lui si è girato e mi ha guardato.

Mi ha guardato ma non mi vedeva. Come se fossi trasparente.

E dove c'era la mia scrivania c'era una signora in ginocchio che puliva.

- "Scusi, signora, ha visto la mia scrivania. "

- "Non saprei, l'hanno portata via. Provi a chiedere."

E così sono andato in giro per i corridoi.

Provavo anche a chiamarli i miei colleghi. E loro non mi vedevano. Ehi, mi vedete? Sono io! E loro non mi vedevano. O facevano finta di niente, chiudevano gli occhi.

Facevano finta di essere morti.

Quando riesci a non sentire più niente sei salvo!

Eh, papà.

Io stavo lì davanti alla porta del direttore del personale, con Il signore della luce in tasca, e uno di loro è passato, ha cambiato strada.

*(Citofono)*

Come? No, resti pure giù. Ma io resto quassù! *(Butta giù)*

Non scendo!

Non gliela do mica, questa soddisfazione.

Non uno che mi ha salutato, quando sono uscito. Avrei voluto vedere le loro facce. Io lo so le facce che avevano. Non le ho viste ma lo so.

Tea, ti ricordi quando siamo andati a trovare il fidanzato di tua cugina, gli ultimi giorni?

Li avevano messi tutti in una stanza, quelli come lui. Tutti con quel male schifoso. Tutti che gli mancavano pochi giorni.

E ti ricordi quando uno lo portavano via e poi non tornava?

Ti ricordi cosa facevano?

*(Urlando, rabbioso, disperato, fuori controllo)* Te lo ricordi, eh? Cosa facevano?! Cosa cazzo facevano?! Te lo ricordi? Eh?!

Cosa facevano quando uno lo portavano via e poi non tornava?!

Niente.

Non facevano niente. Stavano lì. Non si guardavano nemmeno tra loro. Non guardavano nemmeno più la finestra, perché gli faceva tristezza.

Non guardavano niente. Si può, non guardare niente.

Soprattutto, non chiedevano niente.

E poi arrivava un'infermiera a cambiare il letto.

*(Va verso il mucchio, tira fuori il vestito da sposa, l'abito che ha usato per il funerale del padre, e dei pantaloni e una maglia di Tommaso, e poi altri vestiti, pantaloni e maglie da abbinare, le distende in terra, come fossero dei corpi, per tutto il palco. Ogni tanto alza la testa in su)*

Mio padre poi a un certo punto, durante la guerra, è salito

in montagna.

Diceva che giù non ci poteva più stare. Lo facevano fuori.

Così è salito in montagna.

Ci è rimasto finché non è finita la guerra.

Anch'io ci rimango.

Non scendo! Ve l'ho detto!

Non scendo, perché quando lui è sceso poi non lo riconosceva nessuno.

Sembrava uno spettro.

Non scendo!

Perché quelli che lo incontravano non lo salutavano.

Poi lui parlava e loro lo guardavano spaventati.

E lui diceva Sono io! Ehi, sono vivo! Vivo! Vivo!

E quelli niente, giravano la schiena.

E mio padre quando raccontava gli veniva da piangere.

E però diceva sempre che lassù, a non scendere, aveva capito una cosa.

Aveva capito che i morti bisogna coprirli, quando c'è una guerra.

Non li puoi lasciare lì, in mezzo a una strada, in un bosco.

Altrimenti sono morti per niente.

## **LA VOCE DI GMT RIPETE L'ELENCO DEI MORTI/LICENZIATI**

Genesio, Rossi, Scorza, Martini, Ferrero, Sandalo, Testa, Galaverni, Rivetti, Baudino, Dalmasso, Scotoni, Quagliarella, Gagliardi, Rivoira, Massa, Civica, Galantuomo, Sollima, Miretti, Forneris, Crescenzi, Murri, Zinola, Piana, Ferrante, Miotti, Milone, Vespa, Cavallo, Ferri, Calvelli, Foresti, Malerba, Cosentino, Federici, Ferretti, Nota, Volta, Ferraris,



Esposito.

Bisogna coprire i propri morti, dargli sepoltura.

Altrimenti sono morti per niente.

*(Prende le lenzuola e comincia a coprire i corpi/ vestiti, il vestito da sposa con il suo abito vicini, i vestiti di Tommaso, e tutti gli altri, uno dopo l'altro)*

Bisogna coprirli, perché non prendano freddo. Averne cura.

*(Alza su la faccia, verso il soffitto, la minaccia del pitone, si muove guardingo)*

Diceva che rischiavano di morire, pur di seppellirli.

Però non coprire i morti è come buttarli via, in una discarica.

Un morto che resta senza coperta, è morto due volte.

Coprire i morti è accorgersi che non ci sono più.

È l'unico ringraziamento dei vivi.

Ed è anche la promessa che non sono morti inutilmente.

*(I vestiti/ corpi sono tutti coperti, ora)*

E poi dopo che sono coperti, bisogna solo non parlare.

Capito? Non bisogna parlare.

Bisogna solo fare silenzio.

## **GMT CANTA**

### **Vitamia**

**ci sono stati giorni, Vitamia  
che tutto aveva un nome  
e di quel nome qualche voce**

si prendeva libertà  
e giorni così bianchi di parole accese  
da non poterti dire come  
tu trovameli adesso, Vitamia, trovali  
portameli qua  
e giorni così bianchi di finestre accese  
e di parole nuove  
tu cercali, Vitamia, cercali  
portameli qua

ci sono stati giorni, Vitamia  
che anche il giorno aveva un nome  
e in quel nome qualche mano  
si prendeva libertà  
e giorni così lunghi e accesi  
da non saperti dire come  
tu trovameli adesso, Vitamia, trovali  
portameli qua  
e giorni così lunghi e accesi  
di parole nuove  
cercali, Vitamia, cercali adesso  
portameli qua.

La canzone termina con un coro a bocca chiusa, è il segno della fine dello spettacolo.

APPLAUSI